ROMANZO

Francesco Pacifico

Le donne amate • Rizzoli • pag. 320 • euro 22

Dopo *Class* — ritratto ironico e tagliente di giovani mantenuti che vivono di sponda tra Roma e New York (poco compreso in Italia ma inserito dal New York Times fra i migliori romanzi del 2017), Francesco Pacifico ritorna con una storia che, se non si distacca dal libro precedente per il milieu del protagonista — un quasi quarantenne romano di famiglia agiata che stenta a diventare adulto — segna però una svolta sotto il profilo della scrittura, che si fa più avvolgente e sinuosa, più empatica e comprensiva verso i personaggi, più disposta ad accogliere i loro difetti come ineliminabile portato di quel che significa essere umani. Il protagonista, Marcello — inevitabile il rimando al Mastroianni della *Dolce vita*, ma qui in versione molto meno glamour — fin da ragazzo scriveva poesie e di mestiere fa l'editor in una grande casa editrice (o perlomeno, prima di licenziarsi e tornare al mondo della piccola editoria romana: «in una città, in un'epoca in cui essere senza lavoro o sottoccupati stava per diventare la norma»). E fin qui abbiamo detto dello spaccato sociologico; ma la cosa che più colpisce ne *Le donne amate* è il modo in cui la narrazione è costruita, o meglio, de-costruita, in cinque lunghi capitoli autonomi ma intersecati l'uno con l'altro, capitoli che sono altrettanti tasselli della malferma educazione sentimentale di Marcello — dedicati, ciascuno, alle donne fondamentali della sua vita: Eleonora, l'amante, editor da lui scoperta che condivide un'intesa sessuale preclusa al rapporto di coppia; Barbara, la moglie, spesso inafferrabile, in una relazione che si infiamma sui contrasti e poggia le fondamenta sull'idea di "casa"; Daniela, la cognata, angelo del focolare e innesco di fantasie erotiche; Irene, la sorella più grande che vive a Milano e sa come prenderlo; la madre (mai chiamata per nome), religiosissima, fonte primigenia di ogni cosa. È lo sguardo aperto verso il femminile a smontare la visione archetipica della donna di tanti autori uomini del Novecento (per citarne uno, Philip Roth), nei quali «la donna catturata col retino della prosa viene fissata alla carta con uno spillo» — è questo sguardo a ridefinire l'identità di Marcello, borghese incerto e contraddittorio, sovrastato dalla figura del padre, figlio di un tempo in cui i sommovimenti tellurici nella geografia dei sessi scompaginano categorie storiche ormai sorpassate, ma che non hanno ancora lasciato spazio ad uno scenario condiviso nel quale riconoscersi. *Luca Mirarchi*

sueta eleganza delle edizioni Giuntina, non può dunque che costituire una lettura obbligata per chiunque si interessi non tanto di poesia o storia, ma più in generale di dialogo. Leggendo queste lettere si incontrano riflessioni sul linguaggio e sull'appartenenza («esuli di lingua straniera» scrive in una lettera Sachs), sul concetto di patria («Paul Celan, caro, caro, Lei viene e vi sarà una patria, su qualunque sabbia ci troveremo») e sulla funzione della poesia («Con le Sue poesie Lei mi ha dato una patria, una patria che credevo avrei conquistato solo con la morte. Così resisto su questa terra» scrive Celan). Sono lettere dure e commoventi, testimonianza di una riflessione tra le più alte del Novecento. *Matteo Moca*

PROSA

Luciano Cecchinel

La parabola degli eterni paesani • Marcos y Marcos • pag. 250 • euro 18

Prima prova in prosa per il notevole poeta Cecchinel, di cui ci siamo già occupati su queste pagine, uno dei pochi contemporanei in grado di trattare un dialetto (anzi una variante estremamente localizzata del dialetto) come lingua poetica viva, aspra e lirica, secondo la lezione del conterraneo Zanzotto e con vertici di assoluto rilievo (si ricordi al meno *Sanjut de stran*, edito da Marsilio qualche anno fa). Nella prosa ritroviamo lo stesso tipo di paesaggio, quella provincia *assoluta* che non può che diventare fertile bacino per un'epica dimessa e ruvida. I "paesani" hanno della maschera, ma anche della persona (che poi, alla latina, è la stessa cosa) e mettono in scena una storia che sa già dove finire, anche perché è, ontologicamente, parabola. La storia di un fallire, ovviamente, tragico e beffardo, su cui si piantano i chiodi di sempre, quelli del poeta e, forse, di tutti. La prosa di Cecchinel, come i suoi versi, è legnosa (nel senso che ha la sostanza degli alberi) ma non avara di doni per il lettore. Senza le ellissi della poesia, si dà più rotonda ed esaustiva. Ma la sostanza, quella, è sempre la stessa. Va ruminata a fondo, prima di una possibile lenta digestione. *Fabio Donalisio*

FILOSOFIA

Vladimir Jankélévitch

L'avventura, la noia, la serietà • Einaudi • pag. 194 • euro 22 • traduzione di Carlo A. Bonadies

Continua da parte di Einaudi la ripubblicazione delle opere di Jankélévitch, filosofo eccentrico alle rotte del Novecento che ha scritto pagine di grande intensità affrontando i nodi centrali dell'esistenza umana (su tutti, ça va sans dire: *La morte*, Einaudi, 2009) da una prospettiva, si potrebbe dire "musicale". Questo saggio, uscito in origine nel 1963, si concentra sul problema dell'apprensione umana nei confronti del tempo, o meglio: della *durata* nella sua percezione intima e nell'autopercezione sociale. Se l'*avventura* si propone come un senso di sé proiettato verso l'avvenire (e la bulimia esperienziale, l'accumulo), la *noia* ne è l'antitesi, la cristallizzazione del futuro nel presente, eterno e iterativo, inerzia verso l'abitudine. Di entrambe le modalità di approccio alla vita l'autore delinea slanci e problemi, bonus e malus. In mezzo, la via stretta di quella che viene chiamata la *serietà*, sorta di capacità (arte?) di estromettersi dal tempo e, forse, unico metodo per ottenere una qualche approssimazione alla durata. Ma il passato?, verrebbe da chiedersi. Terra straniera o lago ghiacciato della malinconia? A questo forse non risponde la filosofia in sé, ma l'arte di una prosa letteraria che è, di suo, teoria e prassi di una frammentaria eternità. Per chi segue Jankélèvitch, un tassello importante. Per gli altri, forse uno dei più accessibili. *Fabio Donalisio*

ROMANZO

João Ricardo Pedro

Una cartolina da Detroit • Nutrimenti • pag. 192 • euro 16 • traduzione di Giorgio De Marchis

L'esordio narrativo di Pedro, *Il tuo volto sarà l'ultimo* (Nutrimenti 2015) aveva molto ben impressionato per la sapienza con cui l'autore aveva saputo raccontare il Portogallo (sua terra di origine) dell'era moderna attraverso la storia di tre generazioni famigliari. Ed è ancora una vicenda incentrata sulla famiglia quella sta alla base di questo suo secondo romanzo. Il punto di partenza è però un evento (reale) molto più puntuale e drammatico: l'incidente ferroviario di Alcafache, nel 1985, la più grande tragedia del genere per il paese lusitano, incidente nel quale il narratore ha perso Marta, l'adorata sorella maggiore. E qui inizia l'intrigo. Come mai Marta si trovava su quel treno? Non ce n'era nessun motivo apparente. E per quale ragione l'amica che la stava ospitando per le vacanze si è suicidata, proprio lo stesso giorno dell'incidente? Cosa ci dice tra le righe il misterioso diario della ragazza, ritrovato sul luogo del disastro nel suo zaino, di cui nessuno sospettava l'esistenza? Il libro racconta dell'indagine che il fratello di Marta svolge, nell'arco di molti anni, per cercare di risolvere il mistero. È però un'indagine che non ha nulla di poliziesco, fatta di ricordi strappati all'oblio, ricostruiti e reinterpretati come indizi inediti. È una serie di incontri con personaggi enigmatici, scoperte di doppie vite, snodi che risolvono un dubbio e ne aprono altri tre. È una ricerca che parte da elementi fattuali e in breve si sposta sul piano metafisico, in cui la realtà vera, il passato e l'immaginario si intersecano e si confondono, e questo mantenendo l'attenzione del lettore sempre vigile, in attesa del chiarimento finale. Chiarimento che – c'era da aspettarselo – non arriverà in forma definitiva, ma sarà una prosecuzione di questo stato di sospensione interrogativa in cui si rimane immersi fin dalle prime pagine. Insomma: un modo veramente inconsueto di scrivere una storia; che però ne esalta il fascino e il potere evocativo. È un libro splendido. *Bizarre*

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.